

Carlo Rosselli, più socialista che liberale

UN VIAGGIO NEL PENSIERO DELL'INTELLETTUALE NELL'ULTIMO LIBRO DI GAETANO PECORA

GIANMARCO PONDRANO ALTAVILLA*

«Non è più tempo né di anatemi né di apologie». Così scriveva Norberto Bobbio nel 1979, riferendosi a Carlo Rosselli ed al suo pensiero. Né anatemi, né apologie. Era stato decisamente ottimista. Quasi quaranta anni sono passati ed intorno al martire dell'antifascismo ancora volano attacchi, difese irruenti, vituperi, elogi smaccati.

A riportare un po' di calma e di obbiettività sull'argomento, prova oggi Gaetano Pecora con *Carlo Rosselli, socialista e liberale* da poco in libreria per i tipi **Donzelli**.

Pecora ripercorre per intero la parabola dell'intellettuale romano, inoltrandosi per vie e viuzze, strade larghe e cunicoli, sempre al seguito di un quesito che manzonianamente suonerebbe: «Fu vero liberale?».

Lasciamo al lettore il compito e il piacere di seguirlo in questo percorso - per il quale, è bene dirlo, bisogna armarsi di pazienza e di grande attenzione - per concentrarci su di un punto particolare che dà conto del mutamento radicale che negli anni '30 intervenne nelle concezioni di Rosselli. Un punto che tutto sommato è il cuore del pensiero liberale e che, scava scava, rappresenta l'unico vero metro, tra i tanti che sono stati proposti per misurare il liberalismo di chicchessia: il diritto di opposizione. Volete sapere se qualcuno è liberale? Chiedetegli cosa dà conto dell'«opposizione», di chi non la vede come lui (anzi di chi la vede esattamente al contrario). Se vi risponderà, convinto, che le differenze anche estreme sono il sale della terra, che senza confronto una società insterilisce come una pianta senza acqua, che uno può dire e pensare ed agire secondo quello che gli pare e piace purché nel rispetto dell'altrui diritto a fare lo stesso; allora potete stare tranquilli di avere a che fare

con un liberale di puro conio (salva la prova dei fatti, ovviamente). Se invece il discorso inizia a prendere la piega dei «ma», dei «forse» e soprattutto del «in generale sì, ma in quel caso no», allora lasciate proprio perdere: si potrà avere fede quanto si vuole nelle libertà economiche, nella divisione dei poteri, nella «democrazia» (ammesso che sia democrazia un istituto che non abbraccia

la libertà di eresia) si potrà portare qualsiasi altra prova di liberalismo, l'esame sarà da bocciatura in partenza e senza domanda di riserva. Ecco, proprio sul diritto di opposizione Rosselli negli anni che vanno dal 1930 in poi subisce come un mutamento genetico, una deviazione che pur legittima, lo porta su vie che con la libertà liberale proprio non hanno nulla a che fare. Leggiamo quello che scriveva nel 1929: «I socialisti dovranno impegnarsi a rispettare i diritti dei dissenzienti, il diritto di opposizione a qualunque titolo compiuto. » La grana del socialismo liberale ferma, senza possibilità di fraintendimenti, salda a difendere il diritto di tutti, soprattutto dei diversi ad esistere ed a competere. Ma già nel 1933, la musica cambia completamente chiave di apertura. Parlando di «Giustizia e Libertà», del movimento che aveva fondato e dirigeva, Rosselli ne parla come il futuro stato italiano in miniatura, dove tutte le sinistre (e solo quelle) avranno casa, nelle loro molteplicità (anarchici, socialisti liberali, comunisti etc. etc.). E le destre? Che fine hanno fatto conservatori, reazionari, liberali di destra, il partito cattolico? Salvemini, che di Rosselli era stato maestro e che l'il liberalità la sentiva a fiuto, mise immediatamente il dito nella piaga, chiedendone conto al suo allievo. Il quale rispose che nel futuro dell'Italia o si interveniva «a fondo» contro le forze reazionarie e contro la Chiesa in testa, o non c'era granché da sperare per il futuro. Aggiungendo che la formula di Cavour, (la formula davvero liberale di Cavour) «libera Chiesa in libero Stato» non poteva essere più applicata, nei tempi che correvano. Una bella distanza dai tempi delle minoranze «assolutamente» garantite.

Certo bisogna considerare quello che Rosselli nel frattempo aveva passato, il rafforzamento del nazifascismo, il cli-

ma intellettuale del tempo. Ma questa può essere un'integrazione del discorso, non una giustificazione, dato che gente che se la vide brutta come lui, in situazioni assai simili tenne ben ferma la bussola sul Nord della libertà.

Inutile dire che questa, come le altre analisi del volume di Pecora hanno generato e genereranno, dato il tono che qui si è semplicemente «assaggiato» un bel vespaio, soprattutto tra i

rosselliani di fede. Probabilmente, però questo è il miglior favore che si potesse fare ad una figura di tal calibro, che al di là delle ambiguità, ha segnato profondamente la storia del nostro Paese, cancellando un po' di lucido «di maniera» per ridarne alla statua la patina della verità che più si addice ai grandi.

*CENTRO STUDI
"GAETANO SALVEMINI"

**SUL DIRITTO
DI OPPOSIZIONE NEGLI
ANNI '30 IL FONDATORE
DI "GIUSTIZIA E LIBERTÀ"
SUBISCE COME
UN MUTAMENTO
GENETICO CHE LO PORTA
SU VIE CHE CON
LA LIBERTÀ LIBERALE
PROPRIO NON HANNO
NULLA A CHE FARE**

